

Periodico della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

Il nostro Patrono

Patrono della Guardia Palatina è San Pietro, il Principe degli Apostoli, il primo Vicario di Cristo. Un Patrono quindi altissimo, eccezionale, dal carattere ardente e militare; se di militare poteva parlarsi nella piccola famiglia Apostolica, riunita intorno al Salvatore.

Non è certo per quel gesto deciso, con cui trasse la spada e mozzò l'orecchio a Marco nella tenebrosa notte della Passione, che noi l'invochiamo nostro Protettore. Mostrava, con ciò, è vero, di possedere impeto e decisione, che neanche si arrestava dinnanzi allo spargimento del sangue; ma ridotti a questo limite, l'impeto e la decisione manifestano più debolezza e durezza di carattere che non il senso veramente sereno e pacifico della carità di Cristo. Infatti quel gesto fruttò a San Pietro uno dei non pochi rimproveri, che si ebbe dal divino Maestro: "Chi di spada ferisce, di spada perisce".

Per noi, San Pietro è la fedele scorta della Persona sacrosanta di Nostro Signore, per cui era disposto a dare la vita; è la "ricapitolazione" — per usare una frase di Sant'Ireneo — di tutta intera la storia dolorosa e sempre gloriosa della Chiesa; è il simbolo celeste e perenne di tutti i Pontefici che, attraverso i secoli, hanno ereditato la sua Cattedra: fino a Pio XII, che ne regge, con tanta sapienza e tanta fermezza, la tormentata Navicella.

Per noi, San Pietro è l'Apostolo che sulla via di Cesare di Filippo, gridò, per la prima volta nel mondo, il nome vero di Gesù; colui che amò di un amore profondo e travolgente il suo Maestro; colui che alla verità del Vangelo diede la testimonianza del suo sangue.

In questo mondo in rovina — rovina morale ancora più grande e paurosa di quella materiale — dopo il crollo di tanti fatui ideali, dobbiamo chiamarci fortunati di servire, sotto un così alto Segno, gli ideali che non confondono, perchè poggiati sull'Eterno: quelli, della Chiesa e quelli del suo Capo visibile.

San Pietro, il nostro celeste Patrono, ci impetri da Dio la grazia di rendercene ogni giorno più degni, con una fedeltà ed una generosità pari alla sua

Il Cappellano

Dopo l'Immacolata

Abbiamo avuto, nella Cappella San Pietro, un tono più solenne durante la novena che ha preceduto la festa dell'Immacolata Concezione. Il Rev Mons. Tondini, nostro Cappellano ci ha rievocati i motivi teologici e filosofici di questo luminoso dogma, con degna e sapiente parola, porgendoci al termine di ogni predica ammaestramenti pratici.

Anche l'armonio ha accompagnato melodie nuove: canti gregoriani e canti liturgici che sono stati imparati ed eseguiti per l'occasione da Allievi e Guardie. Tutti noi del Quartiere abbiamo sentito il dovere di corrispondere in pieno all'invito del Santo Padre: pregare per la Pace.

Ai due lati dell'Altare abbiamo inoltre avuto il piacere di scorgere, proprio in questo periodo di tempo, due belle statue l'una dedicata al S. Cuore di Gesù e l'altra a Maria Vergine.

Un generoso e pio benefattore ce ne ha fatto dono. Ciascuno di noi comprende il valore di questo dono: i sensi che tanto spesso restano impressionati da immagini



Faro sul Mondo
(Foto Cap.no Aloysi)

mondane perturbatrici lo spirito, debbono avere la loro parte nella preghiera e quanto più porteranno impresse immagini di Cielo tanto più facile ci sarà ritrovare il Cielo. Per questo benefattore abbiamo pregato e continueremo a pregare.

Il Vangelo di ogni ora

C'è un Vangelo attuale che nasce da quello predicato e scritto duemila anni or sono e si collega con quello e lo continua come una luminosa catena di fuoco.

Questo Vangelo è la parola del Sommo Pontefice.

Chi voglia convincersi di questa verità riprenda e studi tutto l'insegnamento che dall'inizio dell'attuale conflitto ha impartito agli uomini Pio XII. Avrà tale una prova, già, di per se stessa, così illuminatrice e confortatrice, che più profondamente comprenderà il significato della profezia fatta dal Signore agli Apostoli: «Io sarò con voi fino alla fine».

La verità la si conosce cercandola, avvicinandola, prendendola in esame, confrontandola con la vita vissuta. Così si deve fare con l'insegnamento di Pio XII. Si deve tornare e ritornare sulla sua parola, scrutarla, confrontarla con altre voci umane, misurarla all'insegnamento dei fatti ed allora il miracolo avverrà ai nostri occhi; vedremo. Vedremo il Vangelo avvicinarsi a noi, illuminare caso per

caso ogni questione della nostra vita sociale. Risolvere i delicati problemi delle nostre coscienze come uomini facienti parte della famiglia umana, sciogliere le più intricate questioni.

Però, anche fra i cattolici alcuni danno alle Sue allocuzioni un valore troppo momentaneo e puntuale. Si legge il discorso nel giorno in cui vien detto, lo si ascolta alla Radio, lo si approva con sincera commozione, ma poi lo si dimentica ed ecco allora tornare, sotto il pungente assillo degli avvenimenti incerti e tenebroosi, un senso di smarrimento nell'intelletto e di angoscia nell'animo.

I discorsi del Santo Padre a cominciare da quello pronunziato nella Cappella Sistina il 2 marzo 1939 nel quale, prevedendo il prossimo conflitto mondiale, dichiarò di sentirsi inviato fra gli uomini a soccorrerli ed a lenirne i mali immensi: «Dio benedetto manda Noi inermi, ma fidenti» all'ultimo appello rivolto, a chiunque creda, per tramite del Suo Segretario di Stato il Cardinale Maglione, for-

mano una corona di documenti vitali che segue passo passo l'umanità attraverso la tragedia che l'ha colpita, e le porge ad ogni istante il consiglio più opportuno, la consolazione più adatta.

Spesso si sentono, nel mondo, giovani ed uomini parlare di politica, di ordine fra le genti, di problemi sociali, di nuove basi per la futura felicità... Spesso da quelle parole avvertiamo un disordine di idee, una vacuità di dottrina sicure e sensate, constatiamo che intelletti ed animi eroici si aggrappano con fede degna di miglior causa a teorie prive di sicuro fondamento nella verità e che sono ascoltate appunto perchè nella fretta, nell'ansia di agire, questo esame non viene ma ifatto. Dobbiamo convenire che per costoro il Santo Padre ha parlato quasi inutilmente.

La confusione non sussiste in quelle menti, il cui loro studio si rivolge su quella parola che è risuonata e suonerà ancora per tutti ma in modo particolare per chi, immedesimo alla società intende porre mano all'aratro ed a lavorare per la pubblica utilità.

Carlo Palozzi

Cronache del quartiere

Due mesi sono ormai trascorsi da quando è iniziato il nostro servizio continuato e il Vaticano è divenuto la nostra casa di abitazione.

I giorni sono passati dietro i giorni, lentamente; gli alberi si sono visti ingiallire le fronde e malinconici le hanno lasciato cadere a terra; il sole ogni mattino è sorto qualche minuto più tardi e più presto è andato a dormire; le garitte ci hanno sentito rabbrivire ogni giorno un poco di più alle folate della tramontana.

Dal tono di quanto mi è venuto da scrivere sin qui un ignaro delle nostre cose potrebbe credere che la vita di Guardia Palatina sia una cosa del tutto triste e monotona, come la vita degli impiegati di una impresa di pompe funebri o di un tessitore di sudari. No! Vi prego di scusarmi, pazienti lettori, se ho potuto far nascere qualche equivoco con la mia momentanea ipocondria. Sarà forse effetto delle tre ore di servizio di stamattina alla Scala Pio X.

La migliore dimostrazione che tutti noi Palatini, in questo momento conserviamo spirito sereno e fiducia nella Provvidenza, si può dare riportando la cronaca delle nostre giornate.

Mentre i turni di servizio procedono con ammirevole continuità, che ricorda in certo modo la face sempre accesa recata in corsa dai gagliardi atleti dalle vette dell'Olimpo ai corinzi stadi delle olimpiadi, le ore di riposo vengono impiegate, oltre che per dare ristoro alle cellule ammassate, in molti modi industriosi e piacevoli. C'è chi si lucida i bottoni con il Sidol e la stecca; chi studia; chi esce per occupazioni più o meno urgenti; chi ahimè, canta e suona.

C'è stata poi in questo periodo una utilizzazione collettiva dei riposi per manifestazioni divertenti ed istruttive.

Ha degnamente aperto la serie la proiezione del film "Pastor Angelicus" e di due documentari avvenuta per gentile prestazione del Centro Cattolico Cinematografico che ha fornito pellicole, apparecchi e operatore.

Il film, uno dei più bei lavori della cinematografia cattolica, è stato ammiratissimo ed ha contribuito a farci comprendere meglio il valore del Luogo ove ora abi-

tiamo. Anche i documentari hanno molto interessato. Unico neo dello spettacolo è stata una malattia dell'apparato proiettore, che in un corrispondente organismo umano si sarebbe chiamata singhiozzo, un disturbo che ogni pochi minuti costringeva l'operatore a diverse mosse misteriose entro i meandri della macchina, come un chirurgo alle prese con un'appendicite complicata. Nonostante questo lo spettacolo è stato un pieno successo.

Quattro giorni dopo la manifestazione cinematografica ne ha avuto luogo un'altra di genere diverso. Quella specie di improvvisazione che alcuni allievi, muniti di solide corde vocali, senso teatrale spiccatissimo e notevole faccia tosta avevano compiuto dinanzi a un pubblico abbastanza ristretto, è stata rinnovata; questa volta però con maggiore organicità e preparazione, con un pubblico vasto e compresso a diverse atmosfere nella sala della biblioteca. Il repertorio è stato molto

LIBRI NOSTRI

S. Pietro Apostolo a Portovenere

«Portovenere è un fiore di scoglio flagellato dai venti e dalle onde»; e la sua bellezza naturale bisogna sentirla dire (anzi cantare) da GASTONE IMBRIGHI che, nell'artistico suo volume dedicato a San Pietro Apostolo a Portovenere, con fervido stile, rievoca il passato della cittaduzza marinara, atla sulle onde a guardia del Golfo della Spezia. L'Autore, che di quelle cose sente l'intima bellezza e vive le fortunate memorie, mette in ogni notazione un suo piglio teso, giovanile, che anima monumenti ed aspetti del paese.

Ora il quesito che l'autore mette al centro del libro è questo: fu San Pietro a Portovenere? Nessun documento lo attesta. Ma l'Imbrighi utilizza con amore e con diligenza le tradizioni fiorite attorno alla chiesa eretta sull'estremo dirupo di Portovenere «sin dall'epoca romana» e consacrata all'Apostolo e afferma la verosimiglianza d'un approdo del primo apostolo su quella sporgenza del golfo.

Il resto del libro è dedicato prevalentemente a illustrare il tempio, di recente restaurato. Tutto è un tributo d'amore, diciamo così locale e papale, fervido e robusto, tutto tramato di immagini e reminiscenze poetiche.

Igino Giordani

Molti hanno fatto generose offerte pecuniarie alla Redazione di «Vita Palatina». Nel prossimo numero ne daremo relazione. Giunga intanto a tutti il nostro «Grazie».



Un "pezzo duro"
(Dis. di Landolfi)

variato. Si è iniziato con pezzi classici suonati e cantati dai virtuosi che allignano tra le nostre file: Landi, Patucchi, Marsella, Bellucci si sono esibiti in quartetti, terzetti, duetti, unetti ricevendo copiosi applausi. Applauditissime specialmente le dolci melodie che l'esperta mano di Patucchi — quasi un serafino, con la variante dei baffi — ha saputo trarre da una semplice sega metallica, ribadendo la superiorità dello spirito sulla materia.

Dopo i numeri seri ci sono stati quelli comici, con in mezzo, come a scavare un abisso tra gli uni e gli altri, un numero sensazionale: esperimenti quasi scientifici di ipnotismo compiuti su qualche sciagurato camerata che è stato sottoposto a varie torture, come la fiamma di una candela sotto il palmo di una mano (qualcuno degli spettatori asserisce di aver sentito odore di bistecca), comodissimo sonno su spalliere di sedie, lame ed altri scherzi del genere. Quando il pubblico era al colmo dell'eccitazione è giunta la voce del protagonista di tanto scempio a fornire la classica doccia fredda annunciando essere tutta la faccenda un trucco innocente. Sarà! ma non ci credo!

Dopo queste scene sensazionali copiosi numeri comici ad opera di guardie e allievi hanno scosso i capaci polmoni degli spettatori con violente risate e, per concludere, un numero ginnico con otto meno due gagliardi atleti scritturati per l'occasione ha dato il brivido dell'emozione con scarso pericolo.

Applausi a non finire e l'Inno della Guardia chiudevano la serata che è stata caratterizzata da una grande fraternità tra tutti gli intervenuti, accentuata dai doni offerti dalle guardie palatine a due loro commilitoni sposatisi in questi giorni.

Vorremmo ancora dilungarci sulla cronaca della nostra vita quotidiana, ma lo spazio tirannico ne ritiene.

Il Cronista di turno

Dai distaccamenti

AL GIANICOLO

Anche il nostro distaccamento vuole che su «Vita Palatina» compaia qualche cosa che lo riguardi e che dica a voi, che prestate servizio a così poca distanza di qua, le impressioni suscitate in noi da questo luogo.

La dedizione ed il senso di responsabilità da parte nostra, il cordiale trattamento da parte di chi ci ospita sono pari a quelli che si trovano entro le mura Vaticane. Ma appena montiamo di guardia si nota una differenza fondamentale fra le nostre e le vostre garitte: qua finalmente è stata quasi realizzata quella «garitta ideale» tanto agognata da tutti, la garitta confortevole e ben attrezzata che fa desiderare l'arrivo del turno di servizio. Ciò sia detto senza voler stuzzicare la gelosia di nessuno!

L'ambiente, che ci circonda, soprattutto per le persone che sono a contatto con noi, ci richiama a significative considerazioni: ci troviamo infatti fra seminaristi delle più disparate contrade della terra, di tutte le razze e di tutte le nazionalità.

Grande ammirazione suscitano in noi questi giovani venuti da lontani paesi per studiare più profondamente presso il centro della Cristianità quella dottrina che son pronti a portare domani fra popoli ancora infedeli. In questa fucina si temprano, fra lo studio e la contemplazione, futuri Apostoli di Cristo.

E' bello e commovente assistere nella Cappella di Propaganda Fide alle funzioni sacre, svolte in riti, che spesso non conosciamo; è per noi sommamente edificante vedere tutti questi Leviti raccolti devotamente intorno ad un Sacerdote, che celebra seguendo una liturgia diversa dalla nostra, ed ascoltare i loro suggestivi Inni Sacri.

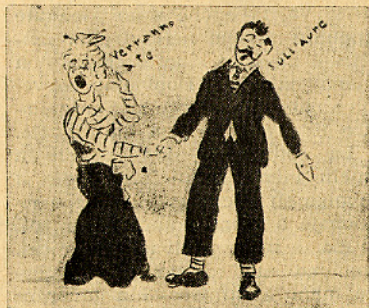
I Palatini del Gianicolo, pur racchiusi in esiguo spazio, possono quotidianamente riflettere sulla grande vitalità e forza di espansione del Cattolicesimo.

Remo Zanetti

La nuova veste di «Vita Palatina», ha prodotto grande impressione non solo nel nostro ambiente, ma anche nel mondo esterno. I giornali «L'Osservatore Romano della Domenica», «La Tribuna», «L'Italia», «Credere», «L'Avvenire», ne hanno segnalata la nascita, taluni di essi, con parole di congratulazione e di augurio. Ringraziamo noi pure.

Tali segnalazioni inciteranno la Redazione ed i suoi collaboratori tutti a impegnarsi più a fondo nella loro opera, la quale non vorrà però mutare fisionomia, intendendo restare l'espressione di una vita di ideale famiglia e militare ad un tempo. Vita di Ideale Cristiano che si incentra nel servizio alla persona del Santo Padre.

*



Due celebri artisti
(Dis. di Landolfi)

IPNOTISMO!!

In questi giorni si è discusso molto tra noi sugli argomenti assai poco noti dello spiritismo, dell'ipnotismo e simili. Ha contribuito ad accentuare le discussioni quel cosiddetto esperimento alla nostra "rivista", che, pur svelatosi per un trucco, aveva tutto l'aspetto di una cosa fatta sul serio.

La confusione di idee che regna in materia è certamente originata dallo stato addirittura embrionale in cui versano tuttora gli studi di tali argomenti (quelli effettivamente seri). La gran parte delle persone che vi si dedicano sono ciarlatani e imbroglioni e contribuiscono perciò ad accrescere la diffidenza e lo scetticismo dei profani. D'altra parte anche coloro che studiano e lavorano con criteri rigorosamente scientifici debbono operare in un ambiente anormale in cui tutte le sensazioni e le percezioni sono stravolte, eccitate o depresse.

Lasciando da parte in questo articolo l'argomento dello spiritismo, che ci riproveremo di trattare un'altra volta, diciamo ora qualcosa sull'ipnotismo, chiarendo qualche concetto in maniera elementare.

A metà del XIX secolo in Francia Mesmer enunciava i suoi principi sul magnetismo animale: mediante determinati movimenti ed atti in presenza di un gruppo di persone si riesce a far sentire su di esse una influenza, una "azione a distanza". Nonostante esagerazioni ed errori egli era il primo ad osservare i fenomeni ipnotici; però, dopo un breve periodo di entusiasmo e popolarità fu rite-

nuto un ciarlatano e i suoi principi caddero nel dimenticatoio. Fu un secolo dopo, quando le sorelle Fox resero di moda lo spiritismo, prima in America e poi in Europa, che si ricominciarono le esperienze sull'ipnotismo. C'era da principio completa confusione tra le ricerche e solo più tardi si cominciò a trattare l'ipnotismo come una manifestazione a carattere naturale e a distinguerlo dalle pratiche occultistiche e spiritistiche.

Benché ora ci sia resi conto che i fenomeni ipnotici appartengono al mondo naturale, non si è per questo visto più chiaro nella loro intima natura. Gli enunciati dei vari studiosi in proposito non sono vere spiegazioni ma semplici descrizioni del fenomeno; o, al più, sono interpretazioni del processo psicologico che determina l'ipnosi, interpretazioni che non servono affatto a chiarire le idee.

La manifestazione principale dell'ipnotismo è l'attenuazione o addirittura la soppressione della volontà propria nell'ipnotizzato che è automaticamente portato ad ubbidire al volere dell'ipnotizzatore. Tutte le altre manifestazioni si possono considerare come conseguenze dell'acquiescenza alla volontà ipnotizzatrice: così l'assopimento, così l'irrigidimento muscolare, l'insensibilità al dolore, l'apparente invertimento delle funzioni degli organi di senso.

Fisiologicamente nell'ipnotizzato non si nota alcuna modificazione dallo stato normale. Così nel sonno ipnotico, quando non interviene un diverso atto di volontà da parte dell'ipnotizzatore, si nota

rallentamento del ritmo respiratorio, diminuzione della pressione sanguigna, rilassamento della muscolatura, come nel sonno normale.

L'ipnotizzato non ha coscienza, entro certi limiti, di quanto avviene attorno a lui e una volta ridotto non serba alcun ricordo dell'accaduto.

Non è detto però che l'influenza ipnotica debba essere esercitata sempre con il soggetto passivo in stato di assopimento. Nella cosiddetta ipnosi a termine l'ipnotizzato, in stato di veglia, pur non del tutto cosciente, compie le azioni ordinategli in precedenza durante il sonno ipnotico e la compie con un automatico computo del tempo che fa sbalordire.

Perché in un individuo si possa determinare l'influenza ipnotica di un altro occorre che vi sia una reciproca suscettibilità; che ci sia una suggestione, ossia in certo modo una partecipazione attiva dell'ipnotizzato. Inoltre il potere della volontà ipnotizzatrice ha dei limiti che non possono essere superati. Così l'esperienza dimostra che l'ipnotizzato non può essere costretto a compiere atti che in stato normale non sarebbe stato indotto a commettere: spingere il soggetto a compiere i cosiddetti delitti di laboratorio, far pugnalarlo un manichino o avvelenare con una sostanza innocua, non è possibile, se non si tratta di un delinquente; insistendo nello sforzo l'ipnotizzato si desta.

Per la necessità della partecipazione attiva dell'ipnotizzato è evidente che non tutti i soggetti sono adatti. Non è vero però, come fu sostenuto dai primi cultori dell'ipnotismo, che siano soggetti idonei solo gli anormali, le isteriche, i nevastenici; mentre i normali non sarebbero suscettibili di ipnosi.

I medici, che sono i più qualificati e i più seri cultori dell'ipnotismo, cercarono fin da principio di sfruttarne i possibili vantaggi per la cura di malattie che richiedessero una rieducazione della volontà dei malati. E qualche successo è stato ottenuto specialmente nelle manie da abuso di droghe (morfinomani, cocainomani, ecc.), ossessioni e altre.

Tuttavia questi vantaggi non ci devono far dimenticare i danni che l'ipnotismo può produrre. Una scossa nervosa di tale portata non può non dare conseguenze che possono essere minime in un soggetto, gravi o addirittura disastrose in un altro. Senza dire poi che un tale potere di dominare l'altrui volontà può essere pericoloso nelle mani di un disonesto o di uno sconsiderato.

Mossa da queste ragioni la Chiesa, con diverse disposizioni di vari Pontefici, ha creduto bene di proibire a chiunque l'esercizio dell'ipnotismo, eccettuati gli sperimentatori autorizzati caso per caso e i medici che lo usino per ragioni professionali, quando sia escluso il pericolo di danno e l'intervento di forze non naturali. Non vuol dire con questo che Essa veda di mal occhio gli studi di questa materia.



"Quell'uom dal fiero aspetto!..."
(Foto Cap.no Aloysi)

Per la notte di Natale

C'è, fra i componenti del nostro Corpo, un non piccolo numero di Guardie e di Allievi che ha compreso il valore della risposta data da Gesù allo Spirito tentatore «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene dalla bocca del Padre» e per nutrirsi di queste parole studiano il S. Vangelo e si radunano ogni martedì mattina alle ore 9,30, riferendo e discutendo su quanto hanno studiato.

Questa attività «Principe» che continua con crescente successo ha suggerito altre attività fra le quali quella di un raduno che avrà forma di «Oratorio» e che si svolgerà in luogo da stabilirsi la notte di Natale in attesa e preparazione alla S. Messa di mezzanotte.

Aprirà il ciclo delle esecuzioni il M. R. Don Albino Galletto Assistente il «Gruppo del Vangelo», seguiranno esecuzioni di canti, poesie, tutti ispirati alla ricorrenza natalizia, i quali si intrecceranno con tre brevi discorsi detti da componenti del Gruppo.

Invitiamo tutti a voler essere presenti a questa nostra nuova manifestazione di fede e di fraternità cristiana.

Il Capo Banda

L'ULTIMO DESIDERIO

— Cara mojetta, senti, doppio morto, vorrei che lo straporto fusse fatto co' 'n tiro a sei cavalli. Questo è pe' me l'unico desiderio. —
— Ma che dichì, Saverio?
Io, Dio lo sa! Te vorrei fa' contento; ma nojantri campamo così a stento! Lo straporto, la Chiesa...
Lassa perde, sarebbe 'na gran spesa. —
— 'Mhè senti, si nun fusse er caro a sei, fammelo a quattro, me contenterai. Quattro cavalli soli, annamo, via, che voi che spesa sia? —
— Tu nun me voi senti. Ma pensa: in fonno, quanno che se n'annamo all'antro monno, noi che sentimo? Gnente!
E si la cassa fusse tutta d'oro e valesse 'n tesoro, che sentirebbe er morto? 'N'accidente! —
— Va be', sia fatta la volontà tua; vordì che sortirò co' 'n tiro a dua! —
— Ma sentime, Save', che necessità c'è de pijà li cavali?... —
— 'Mbè lassa perde, vedi, ciò ripenzato mejo, annerò a piedi. —

Cecè

che può portare a conoscere altri lati ora misteriosi e altre energie che ora ci sfuggono del nostro corpo, ma vuole rigidamente tutelare che gli studi si svolgano con scientifica serietà e non scivolino in manifestazioni di dubbio significato.

Ceccherini

ULTIMISSIME DI CRONACA

LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI AL GIGLIO

La Redazione di "Vita Palatina" stava chiudendo gli sportelli dei suoi uffici, quando una violenta telefonata ci fece sobbalzare sulla sedia. Corremmo all'apparecchio ed una voce a noi nota ci dice che alla località "Giglio" si trovavano alcuni non identificati spiriti. Ci dirigemmo decisamente e velocemente alla località segnalata. Giunti ivi trovammo la fida sentinella assorta in un sonno apparente (il sonno falso col quale si attraggono gli spiriti, facendo quel rumorino "pissi, pissi, froonnn" che attira le anime dei trapassati), la riscotemmo, ci facemmo prestare le sue apparenze, ci mettemmo in suo luogo.

Dopo alcuni istanti di "pissi, pissi, froonnn", udimmo alitare attorno, levammo il sopracciglio sinistro e l'occhio sottostante di qualche decimillimetro, e scoprimmo a noi una pallida, eterea ombra. Lo spirito! Immediatamente recitammo le formule con le quali ci mettemmo in comunicazione con Esso. (Seguimmo i dettami della sovrana, utilissima e conclusantissima scienza dello spiritismo). Si iniziò una mirabile conversazione.

"Bella serata!" (parla lo spirito). Rispondiamo: "Ottima davvero, la luna ispira soavi pensieri" (non bisogna mai far capire ad uno spirito che si sa che egli è uno spirito, bisogna trattare con esso come con un vivente qualunque. E' poi legge di cortesia e di sicuro successo essere poetici nel parlare).

"Oh quanto mi molce in cor gli affanni, vagar di notte al latteo lume ed al brillare di cotante stelle, ben mi soviene dei miei regali tempi!"

Siete un Imperador di regal stirpe?!"

Lo Spirito si china e in confidenza dice "Vorrei dirle chi sono, ma poi lei si mette in soggezione, si spaventa". "Le pare, faccia il suo comodo, anzi ci onori...". "Sono Micerino primo, morto in battaglia, come Lei saprà, vigliacchi! Mi tirarono fuori l'anima dal corpo senza nessun garbo! Sono proprio uno spirito!". "Davvero?". "Non pare?". "Tutt'altro! Vi avevamo creduto un uomo in carne ed ossa! Guarda

Micerino Primo sorpreso ed intervistato - La nostalgia del Brodo di Gallina - Lo schiaffo al cronista



Questo Gallo stava per compromettersi con lo Spirito!

Foto Cap.no ALOYSI

un pò, questo è un ingannare la gente". Lo spirito soddisfatto si pavoneggia e ci dice con la più cara fraternità. "Ma lei non si spaventa, vero? Un giovane sveglio lei, si vede", poi con tristezza: "Quanto ci addolora non poter parlare agli uomini. Paura hanno quei cretini, sempre paura!" "Ma potete dire che siete un uomo, anzi, tanta è l'amistà che ci ispirate che preghiamo sederci allato e contarci quel che vi agghiada".

Fatto un po' di posto sul pan-

chetto della garitta, lo spirito si assise e prese tanta familiarità che ad un dato punto ci disse: "Sa, lo dico a lei, perchè mi ispira una tenerissima fiducia: io non sono Micerino primo, sono il Re dei Tamburi". "Ma guarda — scattiamo noi —. Come s'intende, è per fare effetto". "Bisogna tenersi su di classe". "E diteci, continuammo noi, desiderosi di penetrare la psicologia spirituale, quali memorie serbate ancora del peregrinaggio terreno?". "Tante soavissime,

indelebili mentovazioni! Ecco, ogni spirito ha la sua debolezza: io, vedete, ho viva, acuta memoria del brodo di gallina!". "Davvero?". "Davverissimo! Quando scorgo una gallina ne sento il godio nello stomaco quasi lo avessi, mentre il poeta dice "Oh ombre vane fuor che nell'aspetto!". Così, potessi vedere una gallina". "E presto fatto! Correte colà! Havvi un pollaio!"

Lo spirito si leva e dando acutissimi gridi entra nel pollaio, senza aprire la porta, pochi istanti dopo ritorna con tre galline che gli starnazzano fra le mani.

"Io sono felice, felicissimo". Ci grida. A questo punto, gentili lettori, peccammo di carità spiritistica. Non comprendendo "come" lo spirito potesse sorbire il brodo gli ricordammo: "Ma voi siete uno spirito". A che lo spirito divenendo furioso per l'infranta illusione dileguò nella notte appiccicandosi sul volto uno schiaffo rumoroso come una fucilata.

Veniamo avvertiti che il pollaio del Giglio è stato trasferito ad una sede X! Quanti spiriti non potranno più illudersi odorando il brodo di gallina.

Dir. Resp.: VITTORIO BELLUCCI

Città del Vaticano

LA NOVELLA CHE DURA 2'20"

Marco Gradassi era un onest'uomo. Il giudizio di tutti i suoi amici concordava su questo punto. Forse non era un'aquila, tuttavia aveva tante altre virtù che compensavano largamente la prima deficienza.

Unico suo svago era trascorrere diverse sere al caffè dove solo soletto si leggeva il giornale dalla prima all'ultima parola. E questo svago si permetteva nonostante i rimproveri della moglie che considerava la minuscola evasione dal tetto coniugale quasi come un delitto.

Una sera, in una delle solite visite al caffè, mentre leggeva tranquillo, fu colpito dallo sguardo penetrante che uno sconosciuto gli dardeggiava da un angolo del locale. Incuriosito levò due o tre volte lo sguardo dal giornale e sempre vide quegli occhi fissi su di lui. Quando già era a disagio e stava per levarsi a far notare all'altro la sua petulanza, lo vide trarre una stilografica, tracciare rapide righe su un foglio e consegnarlo a un cameriere con un cenno verso il suo tavolo. Fu con occhi pieni di curiosità che Marco prese il foglietto dalle mani del cameriere, ma subito ebbe un gesto di dispetto:

aveva riconosciuto i caratteri angolosissimi della lingua cinese che lui ignorava completamente. Dovette chiamare il cameriere che aveva recapitato il foglietto e chiedergli se sapeva tradurre lo scritto. Quello si chinò subito a leggere ma, dopo solo uno sguardo, l'aria di deferente ossequio che spirava dal suo volto si mutò in una smorfia di disgusto e di sdegno: si volse con aria severa a Marco e indicandogli con un dito massiccio la porta, disse: «Uscite, signore! non siete degno di frequentare un locale onesto!». Marco fu così meravigliato dell'accaduto che non pensò neppure a protestare. Prese il cappello e uscì con aria furtiva, come se sulle sue spalle fosse gravata una condanna infamante.

Non aveva ora che una curiosità. Correre a casa a farsi decifrare dalla moglie, che sapeva il Cinese, lo scritto infernale. Appena fu entrato in casa, trafelato per aver salito le scale di volata, porse il foglio alla moglie dicendo: «Leggi!».

Ma ahimè! La stessa espres-

sione di disgusto si dipinse sul viso della moglie che con un grido angosciato corse a gettarsi un mantello sulle spalle e uscì dicendogli: «Sei un vigliacco! Torno da mia madre!».

Ci vorrebbe qui la penna di Omero per descrivere lo stato d'animo di Marco. Basti dire che, sconvolto al massimo, mise il biglietto in tasca e si precipitò a casa di Renzo Spinelli, suo amico di infanzia. Appena lo vide gli si gettò incontro, implorando: «Devi farmi un favore eccezionale; te lo chiedo in nome della nostra vecchia leale amicizia. Mi è stato inviato da uno sconosciuto un biglietto scritto in Cinese. «Chiunque lo legge, non esclusa mia moglie, mi guarda con disgusto e mi fugge come se fossi un cane rognoso. Prego ora te di tradurmelo e, qualunque cosa ci sia scritta, di dirmelo con calma e senza sdegnarti con me».

L'amico fedele subito promise e Marco, con un sospiro di sollievo, mise la mano in tasca alla ricerca del foglietto. Maledizione! Lo aveva perduto!

Alessandro Dumas

